

ILDE PORCU

STORIA E STORIE DENTRO E FUORI L'EX MONASTERO SAN MARCO DI MILANO

*Spigolando tra vetusti registri, atti notarili,
resoconti di lontani viaggi, carteggi e
altre ingiallite carte d'archivi e biblioteche*



Dedicato a Wolfgang Amadeus Mozart



Ledizioni 

ILDE PORCU

STORIA E STORIE DENTRO E FUORI L'EX MONASTERO SAN MARCO DI MILANO

*Spigolando tra vetusti registri, atti notarili, resoconti di lontani viaggi,
carteggi e altre ingiallite carte d'archivi e biblioteche*

Dedicato a Wolfgang Amadeus Mozart

© 2019 Ledizioni LediPublishing

Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Storia e storie dentro e fuori l'ex monastero di S. Marco di Milano
Ilde Porcu
Prima edizione: dicembre 2019

ISBN 9788855261425

Ideazione e realizzazione della copertina Ilde Porcu. Fotografia La scia sul mare eseguita da Ilde Porcu. In quarta di copertina fotografia di Ilde Porcu.
Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

INDICE

PREFAZIONE	pag. 8
CAPITOLO PRIMO	13
SUGGERIMENTI ANTICHE E CONTEMPORANEE	
1. Entrando nella basilica di San Marco	
2. Nel giardino colonnato e negli altri spazi esterni	
3. L'arrivo a Milano di Mozart	
4. Lettera di Auguri: Buon compleanno Amadeus Wolfgang	
CAPITOLO SECONDO	23
QUANDO MOZART ERA IN ITALIA E QUALCHE TEMPO DOPO LA SUA PARTENZA	
1. Nelle lettere di Mozart gioia e dolori di un adolescente. Cronache mondane e di guerra nel Carteggio Greppi. Un autografo di Firmian. Notizie della "Gazzetta di Milano". E altro ancora	
2. Malattia e morte del conte di Firmian. Mozart nel periodo	
3. Chiacchiericci milanesi	
CAPITOLO TERZO	53
INTORNO AD UNA PROPRIETÀ DEL MONASTERO TRA IL 1778 E IL 1800. UN LUOGO CHE MOZART CONOSCEVA	
1. Riepilogando	
2. La Vigna Capra ovvero l'Ortaglia	
3. L'Ortaglia nel 1779. Il contratto d'affitto con l'ortolano Gio. Volpi	
4. L'ortolano inadempiente dei patti contrattuali e la severità del Monastero	
5. L'avvocato Piantanila, <i>dominus</i> del Volpi, presenta in giudizio la Memoria difensiva	
6. Testimonianze e allegati alla Risposta ai Padri Agostiniani dell'avvocato Piantanila	
7. Il Procuratore del Monastero, Padre Della Porta, è pro Volpi	
8. I promemoria del frate Christiano Lupi	
9. Si redige il <Progetto> di transazione. Però il Volpi non riuscirà a rispettarlo	
10. La causa continua. Ma in primavera, come un'onda d'urto, Napoleone Bonaparte irrompe a Milano	
11. Brevemente ancora sul caseggiato dell'Ortaglia	
12. Notula anonima di alcuni alimenti provenienti dalla città di Napoli	
CAPITOLO QUARTO	111
TRA REGISTRI, SCATOLE, LIBRI E MUSEI	
1. Alcune note sul contadino Giovanni Volpi e la sua famiglia	
2. Il poeta Giuseppe Parini si spegne nella Cura di San Marco	
3. Luciano Bonaparte nei registri di San Marco per la nascita della figlia Letizia	
4. Il ricordo di quei giorni nelle sue <i>Mémoires</i>	
5. La struggente malinconia	
6. Di passaggio a Roma. Una mattinata a Palazzo Bonaparte	
7. Il lascito per 40 Messe di Suffragio del notaio Sottocasa	
8. Concessioni, vendite e scambi di porzioni di proprietà confinanti con l'Ortaglia	
CAPITOLO QUINTO	142
DUE DOCUMENTI DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA	
1. Il racconto di un viaggio in Cina	

2. Regole dell'ordine dei frati agostiniani scalzi

CAPITOLO SESTO	175
COSA ACCADEVA A SAN MARCO E DINTORNI TRA IL 1774 E IL 1845	
1. Un diverbio tra i monaci agostiniani di San Marco e alcuni studenti di Brera	
2. Nel 1799 Andrea Appiani acquistava un caseggiato con Ortaglia del soppresso convento. Notizie inedite	
3. Poco lontano da San Marco, nel Borgo dei Monforti, c'era la dimora degli Appiani. Gli altri documenti che ho rintracciato	
4. La casa parrocchiale dell'ex convento nell'anno 1801	
5. Otto Settembre 1838. L'incoronazione a Milano di Ferdinando I. Anche il campanile della chiesa sussidiaria di San Marco deve essere illuminato	
CAPITOLO SETTIMO	238
TRA GUERRA E PACE. DUE RICORDI DEL NOVECENTO PER MOZART	
1. Alcuni articoli del 1941	
2. Scie di guerra e liberazione sotto le bombe. Danni a San Marco	
3. Nel bicentenario (1956) della nascita di Mozart	
PRIMA DI CHIUDERE LA PORTA	257
1. L'antico Archivio e altri luoghi di ricerca	
INDICE DELLE IMMAGINI	259
MANOSCRITTI	263
PERIODICI	264
BIBLIOGRAFIA	265
INDICE DEI NOMI	268

ABBREVIAZIONI

VBAM = Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano
ASPSMM = Archivio Storico Parrocchia San Marco, Milano
ASC e BTM = Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano
ASM = Archivio di Stato, Milano
BCCSM = Biblioteca Civica Centrale Sormani, Milano
CSSM = Centro Studi Stendhal, Milano
MNR = Museo Napoleonico, Roma
CRSBM = Civica Raccolta Stampe Bertarelli, Milano
ASDM = Archivio Storico Diocesano, Milano
BNBM = Biblioteca Nazionale Braidense, Milano
ASPSFdPM= Archivio Storico San Francesco di Paola, Milano
ASSBM= Archivio Storico San Bartolomeo, Milano
ASPSMdPM= Archivio Storico Santa Maria della Passione, Milano
ASPSBM= Archivio Storico Parrocchia San Babila, Milano

Sul passato e sul presente

PREFAZIONE

Una prefazione desueta per questo mio libro che fin dal titolo annuncia l'idea che mi ha ispirato e la ricerca che ho condotto. Che fossero documenti manoscritti o a stampa; fogli volanti o registri parrocchiali; registri civili o contratti notarili, testamenti, istanze, memorie, ricorsi, o folti carteggi; mappe catastali o carte geografiche; epigrafi sui muri, sulla carta, o sulle pareti; dipinti, affreschi, o mille altri documenti, tutti li ho rintracciati e studiati nel corso del mio affascinante e nondimeno faticoso viaggio.

Sono stata in giro per Milano camminando a passi svelti con le mie scarpe da ginnastica bucate, senza mai prendere i mezzi pubblici o privati, che fosse estate, primavera, autunno o inverno, ciò perché gli scrittori come me non sono ricchi. Tutto quello che possiedono è la loro inesauribile curiosità che alimenta la mente e la sensibilità che induce a scrivere.

Ho potuto vedere così la città a primavera vestita dei colori più belli del rosa dei fiori di pesco e del delicato celestino sfumato di bianco dei lillà arrampicati su vecchie muraglie e antichi balconi. Ho potuto vedere Milano silente d'estate, profumata dal caldo rovente del sole nei suoi tratti patrizi, e a ogni semaforo, mano a mano che mi avvicinavo alla periferia, l'ho potuta vedere impregnata dall'odore dell'asfalto che operai accaldati con il casco in testa gettavano sulle eterne buche a rimedio provvisorio. Ai semafori nell'attesa del verde quasi schiantavo sotto quaranta gradi e passa di massima, senza bottiglietta d'acqua per reintegrare i liquidi persi col sudore, infatti neanche di un centesimo potevo disporre tolte tutte le spese che mi assillavano e che mi assillano ancora ormai da anni. Le fontanelle che si trovavano copiose lungo le strade di Milano, messe evidentemente a disposizione dei passanti prima della moda delle acque minerali, e prima che l'acqua fosse così tanto inquinata, col tempo si sono andate sempre più diradando. E quelle rimaste sono trascurate e sporche.

Le frotte dei turisti che strada facendo incontravo, dopo il Castello, Santa Maria delle Grazie, il Senato, e Porta Nuova, lungo la via Manzoni e la Scala, o da San Marco, Brera, San Francesco di Paola, via Verdi, o da Santa Maria della Passione in via Conservatorio, San Babila, Corso di porta Vittoria, Palazzo Sormani, Archivio Storico Diocesano, Piazza Fontana, l'Arcivescovado, o dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, passando per la Milano comunale, e inoltrandomi in Galleria, e il Duomo, le Colonne di San Lorenzo, Sant'Eustorgio, la Darsena e i Navigli, con i loro cappelli in testa e gli abiti più variopinti a significare che appunto erano nel paese del sole incominciavano a diradersi. Ogni tanto poteva vedersi ancora qualche giovane coppia straniera di viaggiatori, forse studenti, col sacco a pelo sulle spalle e i pentolini appesi alla tracolla, in calzoncini corti e con la mappa della città in mano a cercare qualche chiesetta, o borgo antico che ancora è rimasto in prossimità della metropoli.

Ho visto Milano d'inverno che quando il freddo sferzava e la pioggia incessante non dava tregua io ciononostante sudavo dentro il paltò scarpinando da sud verso le direzioni di ricerca col cappello in mano e i guanti sfilati. E ogni tanto la vista di giacigli improvvisati con poveri stracci dai *clochards* sui marciapiedi, anche in pieno centro cittadino, mi colpiva come un pugno nel cuore. Ho visto Milano d'autunno colorata di rosso mattone e dei più bei verdi delle piante, seppure la nebbia ingrata, e malsana secondo alcuni detti antichi e contemporanei, non si faccia più vedere come una volta. Anche a causa penso delle costruzioni che hanno sempre più invaso i campi agricoli dove una volta era fiorente anche la coltivazione del riso. Sempre a piedi, e qualche volta ironizzando sulle mie scarpe ormai consunte da anni che se fossero un'automobile sarebbero da rottamare o quanto meno per continuare a circolare dovrebbero fare la revisione, perché ormai hanno nelle suole una miriade di chilometri.

Però nei luoghi di ricerca e a casa le pagine che scrivevo si infoltivano sempre più. In ognuna ho lasciato la mia fatica, ma anche la gioia di aver potuto far rivivere, attraverso atti inediti persone semplici come il contadino che nell'ultimo quarto del Settecento prende in affitto l'ortaglia e la vigna a Porta Nuova del monastero di San Marco. I monaci stessi dell'ordine agostiniano. Avvocati, notai, e causidici. Ortolani e calzolai. E tanta povera gente. Ma anche personaggi di spicco come Luciano Bonaparte. La sua famiglia. E la piccola figlia Letizia, nata a Milano, nella Cura di San Marco, mentre Napoleone a Parigi si incoronava imperatore. E Andrea Appiani, il celebre artista, che aveva immortalato Napoleone sul ponte di Lodi con il suo magistrale talento di pittore. Come immortalato aveva nei ritratti richiestissimi molti nobili e borghesi del periodo. In questo mio libro lo si può vedere mentre conclude il contratto di acquisto di un'ortaglia con caseggiato nel marzo del 1799 ex proprietà dell'ormai soppresso convento di San Marco. Ma qui si può anche trovare la data corretta del suo matrimonio con Costanza Bernabè che ho rintracciato e che mi ha permesso insieme agli altri dati trovati negli archivi parrocchiali di alcune chiese di Milano, di ricostruire la sua famiglia; quella del figlio primogenito Raffaele consorte di Giuseppa Strigelli della quale alcuni biografi di Giuseppe Verdi hanno citato dati errati, come d'altronde per la famiglia di Costanzo, altro figlio del grande pittore, morto prematuramente per problemi esistenziali. Erroneamente appunto è stato scritto che Andrea Appiani il giovane, nato nel 1817, e morto nel 1865, pittore come l'illustre nonno, fosse figlio di Costanzo, mentre era figlio del fratello maggiore Raffaele. La ricerca sugli Appiani mi sento particolarmente in dovere di segnalargli perché nella grande fatica e sommo sforzo che ha comportato per lo spostamento e il reinserimento dei mastodontici e nondimeno interessantissimi registri parrocchiali delle chiese cui appartenevano le zone in cui avevano abitato, mi sono procurata un infortunio alle costole, e seppure accusando in quei momenti dei dolori fortissimi ho continuato la ricerca fino al suo compimento.

Poiché appartenente a San Marco, ed essendo stato docente a Brera, anche Giuseppe Parini qui ho fatto rivivere. Sebbene ho preferito collocarlo tra queste pagine non nella sua veste di grande poeta civile, ma piuttosto nell'intimità della sua residenza, tra gli arredi, la biblioteca, gli oggetti, e gli indumenti registrati nell'inventario stilato dopo la sua morte.

Sul volgere dell'Ottocento, a San Marco, ho rievocato anche Giuseppe Verdi che ha lasciato l'impronta con la sua Messa di *Requiem* per Alessandro Manzoni. E che a sua volta però Manzoni, anni prima, poco distante da qui nella bottega libraria di Anton Fortunato Stella nel 1821 ebbe l'ispirazione del *Cinque maggio* per Napoleone. Andando ancora a ritroso nel tempo ho collocato in queste mie pagine anche Maria Antonietta, la leggiadra figlia di Maria Teresa d'Austria, quando appena adolescente andò in sposa al Delfino di Francia. E quando anni dopo la sua tragica morte avvenuta nel 1793 le gazzette d'Europa diffondevano notizie riguardanti i lasciti del suo testamento diretti alle persone che nel carcere della *Conciergerie* si erano prese cura di lei fino al momento in cui fu portata al patibolo.

Ho riportato alla ribalta anche l'esperienza di viaggio di alcuni monaci agostiniani in missione evangelica in Cina sul declinare del XVII secolo, dove prescindendo dal fine della missione può notarsi nelle descrizioni del frate relatore l'interessante creatività del popolo cinese, sempre intento a recuperare ogni tipo di materiale che repentinamente trasformava in una miriade di oggetti di uso quotidiano. Velocità che ancora contraddistingue questo popolo, tanto da porre sovente seri ostacoli in quest'epoca di globalizzazione ai popoli che per differente cultura e civiltà hanno sviluppato, fin dall'antichità, un altro tipo di lavoro artigianale e intellettuale necessitante per la bellezza e la buona qualità, di tempi diversi. Ciò anche grazie al fatto che i lavoratori sino a tempi recenti godevano di giusti diritti civili conquistati con fatica nel progredire della democrazia negli stati.

Anche la sempre più fiorente e ricca Cina in passato vantava più originalità e alto livello nelle manifatture come la porcellana, le sete, i broccati. Non che non sia più così per certi

aspetti. Ma oggi il mercato deve essere veloce, aperto senza limiti dove si trova anche la pessima qualità dei prodotti destinata ai meno abbienti. Un grande mercato di scambio mondiale dove tutto forse un giorno sarà uguale. E più nessuno potrà sgranare gli occhi e sorprendersi. O dire sono stata nel tal paese e ti ho portato un *souvenir*. Perché magari il marchio di quell'oggetto d'argento o di vetro, o di qualsiasi altro materiale, acquistato per esempio nella nostra Italia, potrà essere lo stesso Mady in China, o Mady in Bulgaria o Mady in Africa, o altro stato, o continente, fatto dalle loro mani in Italia stessa, in laboratori sovente improvvisati, o velocemente nel loro territorio, con materiale di scarsa qualità. Senza che prima siano stati a bottega nei laboratori dei maestri artigiani italiani, o nelle scuole d'arte e d'artigianato. Non più dunque il fiorire dei popoli nella loro diversità. Non più Mady in Italy e dunque fatto da mani italiane, seppure proveniente da Murano o Burano, per fare un esempio per tutti, dove le belle e piccole fabbriche stanno morendo, o da qualsiasi altro luogo italiano caratterizzato da antica fabbrica artigiana. Ciò vale nell'imperversare della globalizzazione non solo per l'Italia che trasforma storiche fabbriche, ma anche per le altre fabbriche del mondo dove in questo *caos* dominante tutto spostandosi si uniforma, e si arricchisce chi già è ricco e non le fasce più deboli della società.

Lascio immediatamente la digressione, troppo grande e importante, anche dolorosa se venisse fraintesa, adatta per la sua complessità più a politici ed economisti che forse devono ancora nascere che ad una piccola storica e letterata come me che non riveste nessun ruolo importante nel mondo. E niente può fare per migliorare la grave situazione. Sarebbe stato bello tuttavia se tutti gli stati si fossero uniti non già con spirito di parte, ma con solidarietà intervenendo sinceramente tra di loro in aiuto nei momenti difficili, onde far fiorire nell'unione il progresso senza tutti quelli sforzi sovrumani che il popolo sta facendo in nome di un ideale che non si è ancora realizzato. E forse mai si realizzerà perché prevale sempre tra i grandi la politica degli antichi comuni. E mentre qualcuno più accorto, silenziosamente, e con intelligenza, come un popolo di formiche sta colonizzando vaste aree dei continenti.

Dei monaci agostiniani, in questo mio libro ho riportato alla luce anche alcune regole. Le ho tratte da un manoscritto, oggi nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana, che riporta sul frontespizio i vari passaggi nei monasteri e chiese in cui è stato trasportato dai frati viandanti. Indirizzate ai novizi dell'ordine, riportano tuttavia una ricchezza di contenuti, anche curiosi, che riguardavano il fluire del tempo nel convento, ma anche nella comunità che attorno gli gravitava.

Fin dall'inizio del libro tuttavia ho ridato vita, e non potevo farne a meno, trattandosi dell'ex monastero di San Marco, a Mozart giovinetto, quando carico di speranze, con il padre Leopoldo, era giunto a Milano, ospite, grazie al conte di Firmian, proprio dei monaci agostiniani. La sua presenza luminosa e di grande effetto cesserà solo con la sua morte prematura. Era ancora solo un ragazzo quando spirò nel dicembre del 1791. Ma ricomparirà nelle celebrazioni a lui dedicate nel 1941, periodo tragico del Novecento, dove inserirò anche alcune lettere degli anni appena successivi dell'allora parroco di San Marco che portavano all'attenzione delle istituzioni i danni subiti dalla chiesa nel corso dei bombardamenti su Milano.

A Mozart magicamente ridarò vita, anche nel 1956, quando la folle guerra era terminata da qualche anno, e l'atmosfera che si respirava era profusa dei fervori della ricostruzione. In questo anno veniva affissa anche l'epigrafe su marmo bianco all'esterno di San Marco a lui dedicata. E veniva restituita ai milanesi anche la Ca' Granda risanata che accoglie ora non più l'Ospedale ma l'Università degli Studi. Nel periodo anche altri importanti restauri venivano portati a termine. E la ricostruzione di Milano prenderà così la corsa improntata alla contemporaneità con il grattacielo Pirelli (1955-1958) di Giò Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli, Pier Luigi Nervi e Arturo Danusso. E la Torre Velasca (1950-1958) dello Studio BBPR (Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peresutti ed Ernesto Nathan Rogers). A fronte di

queste due bellezze architettoniche però sorgeranno anche miriadi di costruzioni veloci che deturperanno sovente molti e belli angoli della città. Ma torniamo a Mozart. Al 1956. Le celebrazioni del 150° dalla sua nascita erano caratterizzate dal grande impegno nell'allestimento di mostre e concerti accompagnati anche da eventi che rispecchiavano i nuovi progressi della tecnica. Difatti non saranno solo la radio e i giornali a mandare in onda e descrivere concerti teatrali, documentari, e dibattiti in suo ricordo, ma anche la neonata televisione che si cimenterà nella proiezione di immagini e ricordi del grande genio salisburghese a riconferma del risorgere della luce sul buio della guerra appena terminata che ha visto dopo tanta morte in ultimo tramutarsi repentinamente l'Italia da monarchia in repubblica.

Insomma questo mio lavoro è come un ventaglio che si apre nell'ex monastero agostiniano di San Marco di Milano liberando le mie impressioni percepite a prima vista e nel corso delle esplorazioni nei giardini colonnati, e gli altri siti, o mentre osservavo dalle balconate del primo piano. E così tra suggestione e curiosità, amore per la storia e la ricerca ero finalmente entrata nell'archivio ambitissimo che ho descritto, tra gli altri, a conclusione del libro. Un archivio come un grande scrigno colmo di documenti dove mi sono immersa e ho vissuto ore e ore della mia ricerca a contatto di luoghi e persone del passato. Persone che evoco nella loro quotidianità e nella loro giusta epoca, scossa sovente da gravi povertà, da morti premature e da guerre improvvise e nuovi governanti, da nuove leggi, nuove tasse e poche gioie. Persone altre che evoco tra antiche atmosfere di feste settecentesche, e ottocentesche, tra malumori comunque, richieste di assistenza ai potenti e di raccomandazioni per l'accesso a cariche importanti. Tutte nelle loro storie e nella storia, cristallizzate tra le pagine ingiallite dal tempo che disvelo dall'oblio per farle rivivere nelle loro umane sfaccettature, a volte anche intromettendomi nella loro epoca e comparando molti aspetti della storia di allora con quella contemporanea. Insomma storie di persone e di eventi storici che alla fine risultano come in una composizione di pietre colorate, incastonate in filigrane dorate che captano infiniti giochi di luce riproiettando così pregi e difetti di epoche lontane che cangiano come i colori dell'iride dal chiaro scuri ai più brillanti, dai più brillanti ai più cupi. È stato come avere vissuto con loro dai quali mi allontanavo per tornare ai tempi miei contemporanei. E in molti altri luoghi di ricerca vicini e lontani altrettanto interessanti e che però, nonostante la stanchezza del lungo lavoro, mi riportavano lì tra presente e passato, dove avevo iniziato il mio cammino di ricerca, fino a che non ho completato questo mio libro che spero sia bene accolto. Infatti da storica mi sono chiesta se non contrastasse in certi punti la mia visione poetica dei luoghi e sovente delle persone, se in qualche modo non avessi privato tanto mio lavoro e fatica di quella scientificità che deve avere un libro che tratta di documenti e di storia; ma infine mi sono detta che storia e letteratura non si contrastano, ma semmai l'una serve all'altra perché la storia non è fatta solo di battaglie e di guerre, ma anche di sprazzi di poesia e strano a dirsi questi sovente si trovano proprio in quel ceto sociale tanto trascurato dalle alte sfere, eternamente distratte e sempre intente nelle varie epoche a definire equilibri, a costruire rapporti che inevitabilmente nel giro di un respiro si guastavano e si guastano degenerando in dichiarazioni di guerre, in alleanze improvvise che creavano e creano nuovi assetti geopolitici, tregue, paci e nuovamente guerre dalla tragedia e interminabile scia.

Proprio per l'importanza che rivestono come testimoni del tempo, anche questa volta non mi sono potuta esimere dalla citazione integrale di numerosi documenti, dando loro molto spazio e però forse appesantendo il testo che spero comunque risulti agevole nella lettura.

L'Autrice

Capitolo primo

SUGGERZIONI ANTICHE E CONTEMPORANEE

1. Entrando nella basilica di San Marco

L'idea di scrivere il pulsare della vita che gravitava intorno al convento dei Padri agostiniani dove nell'anno 1770 era stato ospitato Wolfgang Amadeus Mozart gironzolava nella mia testa già da molto tempo. Il momento decisivo tuttavia si era concretizzato, ma solo con l'appunto di pochissime impressioni, sul finire dell'estate 2011, fu allora infatti che mi decisi finalmente di ritornare a visitare quell'antico sito.

Al tempo in cui era venuto Mozart a Milano San Marco non era ancora parrocchia, lo è diventata a partire dal 1787, quando tra le altre funzioni religiose aveva dovuto adempiere anche a quella della compilazione dei registri di matrimonio, battesimo e morte. Prima gli abitanti della zona avevano come riferimento San Bartolomeo, in Porta Nuova, dove comunque si estendeva una parte dei vasti possedimenti dei frati agostiniani del convento di San Marco rendendo questa parrocchia come incorporata nel convento stesso.

San Bartolomeo già nel 1715, che come zona comprendeva dieci parrocchie, era con le sue 5.500 anime, la più affollata delle dieci. E secondo la ricerca di uno studioso anonimo dell'epoca, riguardante quell'anno, nei suoi registri parrocchiali vi erano stati annotati 42 matrimoni, 176 nascite, e 129 morti. La natalità dunque superava le morti in piccola percentuale. San Bartolomeo si differenziava statisticamente anche dalla chiesa di San Silvestro, sempre in Porta Nuova, che nel 1715 registrava nessun matrimonio, solo due nascite, e 6 morti. Qui com'è possibile vedere il numero dei morti superava quello delle nascite¹. Ma torniamo a San Marco e ai giorni nostri.

Ricordo quell'assoluta giornata di fine agosto 2011. L'orologio sul tavolo della mia sala segnava già le 16. Avevo chiuso il libro che stavo leggendo, e avevo indossato in fretta un paio di jeans, una maglietta cinerea dal giro collo a barca e una leggera giacca di lino azzurrino con le maniche lunghe. I capelli li avevo lasciati sciolti, folti e lunghi, tutti arricciolati e ribelli, cosicché il mio aspetto, come sempre d'altronde, risultava tra un *mélange* di *bon ton* e

¹. VBAMM. Ms. *L'anno scorso da di pascolo alla pubblica curiosità col numero delle anime, che trovansi annotate nel libro de R:R: Parrochi nel 1715. Ora ho notato quanti ne sono morti nell'anno med.mo, quanti ne sono nati, e quanti matrimonj furono celebrati, come osserverai nella seguente narrazione, la quale ti servirà di Trattenimento ed Erudizione.*

bohème, forse anche a causa delle scarpe consumate, ma dovevo camminare e con quelle mi sentivo comoda.

San Marco era ed è un angolo di Milano speciale ancora oggi, fermo in un punto storico importante, sebbene ormai sotto molti aspetti trasformato dal tempo. Così suggestivamente lo descriveva con l'annesso convento, il sacerdote milanese Serviliano Latuada nel suo libro *Descrizione di Milano*, pubblicato nel 1738, trentadue anni prima che vi giungesse Mozart:

Prima di entrare nella Chiesa s'incontra una Piazza assai vasta, cinta all'intorno di muraglia, ed ha la facciata con alcuni ornamenti Gotici in pietra cotta. Il Tempio è diviso in tre Navi con dieci Archi per ogni lato, sostenuti da Colonne tonde di mattoni intonacati di calce in ordine Corintio, ed in entrambe le parti ci sono molte Cappelle, le quali in completo formano il numero di ventitré.[...]

Hanno questi Padri un Convento assai vasto e comodo, con chiostrì, il primo de' quali è d'ogn'intorno dipinto; ed altresì sono provveduti di ben disposti Corridori, Casini, e Giardini per il loro privato passeggio, tenendosi in esso lo studio fioritissimo de' loro Religiosi.²

Un convento vasto e comodo con giardini, chiostrì e affreschi scriveva l'autore del libro, decantando la bellezza e il fascino del luogo che ancora oggi resta immutato.

Dopo sette o otto chilometri a piedi, ero giunta. Entrai nella chiesa. Non c'era nessuna messa. Nella fresca penombra fervevano invece i preparativi per la celebrazione di un matrimonio. Ricordo un'infinità di garofani bianchi con sfumature rosa disposti con eleganza da fiorai professionisti. Già dalla soglia diedi uno sguardo fugace alla porta sulla sinistra della navata dove una piccola insegna indicava che nel convento di San Marco soggiornò Mozart, il piccolo genio salisburghese, nel principio d'anno 1770. E benché altre volte l'avessi vista fui lo stesso suggestionata da percepire nonostante i 240 anni trascorsi la sua presenza aleggiare lievemente intorno. Ormai mi ero convinta che dovevo scrivere di lui, del luogo, dell'epoca storica, delle altre persone. Che sarebbe stato un lavoro pesante ma anche soddisfacente per il fatto che avrei riportato alla luce con i documenti alla mano tutto un mondo, carico di atmosfere gioiose, o infelici, di accadimenti storici o giudiziari che inevitabilmente avevano influito sullo svolgersi della vita quotidiana entro il convento e fuori durante e dopo la presenza di questo genio.

Wolfgang Amadeus Mozart era giocoso e ironico. Un innovatore. Era allegro di carattere e nello stesso tempo triste come si addice alle anime elette. E proprio la notte dopo che visitai la chiesa e l'ex convento stranamente lo sognai. Con aria allegra e disinvolta in un grande e raffinato salotto settecentesco, forse quello del conte di Firmian, dove c'erano molti invitati di grande spessore intellettuale per ascoltare la sua musica, prima di avvicinarsi alla spinetta mi venne accanto, e dopo avere scambiato qualche parola mi salutò arruffandomi simpaticamente i capelli con un gesto veloce, e leggero della mano. Al mattino, di buon'ora, quando mi alzai pensai piacevolmente al sogno, seppure con raziocinio mi dicensi che non era stato altro che un riflesso dell'inconscio. E non certo Mozart che dall'aldilà approvava il mio intento di scrivere questo libro dove peraltro lui sarà un protagonista tra tanti altri della vita milanese.

Entrerà infatti giovinetto di quattordici anni, curioso mentre si aggirava nel giardino colonnato o sulle terrazze che sul giardino del convento si affacciavano e superbe si affacciano

². S. Latuada, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame, che si trovano in questa metropoli. Raccolta e ordinata da Serviliano Latuada, Sacerdote milanese. Tomo Quinto, in Milano. MDCCXXXVIII, nella Regia Ducale Corte. A spese di Giuseppe Cairoli Mercante di libri. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.* Pag. 276, 277, e 283.

ancora oggi nonostante il pessimismo del sacerdote Domenico Celada che, sulla scorta dell'opera edita nel 1674 dello storico Carlo Torre, sul declinare degli anni Cinquanta del Novecento scriveva *dell'unica ala [del chiostro] oggi esistente rimangono visibili solo le antiche strutture del soffitto del portico, alcune colonne e pochi resti, in pessimo stato, degli affreschi barocchi ricordati dal Torre*.³ In un certo qual modo Celada però non aveva torto. La città di Milano, infatti seppure fervevano in quegli anni i lavori della ricostruzione *post bellica*, evidentemente non arrivava in modo tempestivo a salvare le mille rovine di abitazioni e monumenti che i bombardamenti si erano lasciati dietro.

La presenza di Mozart a Milano aleggerà anche, quando ormai sarà lontano, fino al termine della sua breve vita e feconda carriera artistica.

Quante volte appena giunto in città nel suo primo soggiorno del 1770 e negli altri due che fece tra il 1771 e il 1773 sarà entrato nella chiesa di San Marco. In quella chiesa dove la prima volta aveva magistralmente suonato l'antico organo tra i bisbigli degli spettatori della Milano bene, sbalorditi dalla sua genialità. E di chi fuori, oltre le spesse mura, si era fermato ad ascoltarlo.

San Marco accoglieva sovente gli abitanti della zona, ricchi e poveri, contadini, operai delle filande, e dei laboratori, disoccupati, donne e bambini, giovani e anziani, e mendicanti. Vi aveva anche sede, secondo un ricercatore anonimo del 1715, uno dei tanti Luoghi Pii della città, quello del Crocifisso, che distribuiva elemosine agli indigenti.⁴ Tutti questi milanesi che gravitavano intorno al monastero, Wolfgang Amadeus li avrà incuriositi non solo perché genio della musica, ma anche perché forestiero. L'avranno visto frequentare col padre i negozi, le posterie della zona, e passeggiare in carrozza o a piedi a Brera, la grande Brera anch'essa dagli ameni prati, vigne e frutteti.

Erano trascorsi poco più di cento anni dal tempo in cui Mozart, tra il gennaio e il marzo del 1770 soggiornò nel convento di San Marco dai frati agostiniani, e quello in cui (1674) lo storico Carlo Torre nel suo libro *Il ritratto di Milano* tracciò i cambiamenti che si erano andati attuando nel convento sia negli spazi interni che esterni. *Chiostro di giardinesche delizie* infatti chiamava l'antico chiostro comparando la sua bellezza antica con quella monca ormai di tre ali dei suoi tempi, di quelli di Mozart e dei nostri. Ma ciononostante seppure feriti in alcune loro parti i due chiostri dominano ancora nell'ex monastero con le preziose architetture a testimonianza dei tempi lontani.

Il Monistero consiste in due Cortili cinti da Portici con colonne di marmo, fuora cui s'innalzano stanze numerose per l'abitazione de' Padri, veggonsi riserbati appartamenti per Padri titolati, giardinesche delizie non mancano, il primo cortile resta dipinto con Pittura, che mostrano, e gesti di S. Agostino, e S. Nicola di Tolentino, i loro Pittori furono Domenico Pellegrini, il Fiamminghino, e Steffano Montalti.⁵

³ . D. Celada, *Guida alla Basilica di San Marco in Milano*, Tipografia Bertolotti, Via Fontana 11, Milano, 1959, pag. 49.

⁴ . VBAMM, da un documento manoscritto, titolato *L'anno scorso da di pascolo alla pubblica curiosità col numero delle anime, che trovansi annotate sul RR.Parrochi nel 1715.ora ho notato quanti ne sono morti nell'anno med.mo quanti ne sono nati, e quanti matrimonj furono celebrati, come osserverai nella seguente narrazione, la quale ti servirà di trattenimento ed Erudizione*. H.114.Suss.

⁵ . C. Torre, *Il ritratto di Milano, diviso in tre libri, colorito da Carlo Torre, canonico dell'insigne Basilica degli Apostoli, e Collegiato di San Nazaro. Nel qual vengono descritte tutte le Antichità, e Modernità, che vedeansi, e che si vedono nella città di Milano, sì di sontuose Fabbriche, quanto di Pittura, e di Scultura. Con varie Narrazioni Istoriche appartenenti a' gesti di Principi, Duchi, e Cittadini. Dedicato all'Emin.mo, e Rev.mo Sig.r Alfonso Litta dal titolo di S. Croce in Gerusalemme della Romana Chiesa Cardinale. Arcivescovo di Milano, signore della Val Solda & C. In Milano, per Federico Agnelli Scult. & Stamp. M.DC.LXXIV con privilegio*. Pag. 270.

Gli affreschi del cortile del Monastero di San Marco di Milano, scriveva con ammirazione il Torre, eseguiti da Domenico Pellegrini, Fiamminghino, e Stefano Montalti, mostrano tra gli altri Santi, Sant'Agostino.

Il filosofo Agostino, (poi Sant'Agostino) che nel 391 istituì, dopo un lungo cammino di riflessione spirituale che lo portò alla conversione, un monastero a Ippona presso la chiesa vescovile per concessione del Vescovo Valerio che lo designò anche suo successore. Fu consacrato nel 395. Sant'Agostino era nato a Tagaste il 13 novembre del 354, e dopo tanto peregrinare soggiornò anche a Milano, dove approdò trentenne nel 385 per rivestire la carica di *Magister retoricarum* pubblico. Nella circostanza si recò a rendere visita al Vescovo Ambrogio che diplomaticamente lo accolse con cortesia celando una certa diffidenza. La diffidenza di Ambrogio in qualche modo era dovuta al fatto che Agostino era l'oratore di Palazzo dell'Imperatrice Giustina a lui avversa e per giunta sostenuta dalla milizia di Bautone, pagano e *Magister militum*. Ma Agostino sofferente nello spirito e ancora fluttuante riguardo la religione da abbracciare - per vari anni aveva praticato anche il Manicheismo - ammirava la grande cultura e capacità oratoria di Ambrogio, così tanto che ogni domenica andava a sentire i suoi sermoni. Da qui cominciò a meditare sulla fede cattolica e a leggere il Vangelo avvicinandosi sempre più al Cristianesimo. La conversione certo avverrà per gradi, come racconta lui stesso nelle *Confessioni*.

Una volta mentre camminava in compagnia degli amici in una contrada di Milano si imbattè in un povero che gli era parso in preda a una allegria provocata dall'effetto dell'alcool, ciò gli fece pensare alle sue ambizioni terrene, tanto illusorie e nondimeno sofisticate da quella gioia artificiale del povero, che anzi in confronto addirittura gli sembrava migliore della sua causata dall'ingordigia del successo.

Col cuore affannato e febbricitante di pensieri nefasti passavo per un certo vicolo di Milano quando notai un pezzente che credo fosse già gonfio di vino, tanto era allegro e in vena di scherzare. Trassi un profondo sospiro e agli amici che mi accompagnavano presi a dire dei molti dispiaceri che la nostra follia ci procurava: perché tutti i nostri sforzi - quelli che ora mi angustiano ad esempio, mentre sotto la sferza delle mie ambizioni trascino il carico della mia infelicità, e trascinandolo lo ingrossavo - non miravano ad altro che ad arrivare a quella spensierata contentezza dove quel pezzente ci aveva già preceduto, mentre forse noi non ci saremmo arrivati mai.⁶

Ma la visione del povero, alterato dall'alcool, aveva provocato ad Agostino solo un'ulteriore inquietudine e turbamento d'animo, la conversione vera e propria infatti avverrà dopo nel giardino della sua dimora milanese, mentre si trovava a conversare con il discepolo Alipio.

Mi rifugiai in giardino, dicevo, e Alipio, dietro, passo dopo passo. [...]. Così parlavo e piangevo, il cuore a piombo nella tristezza più amara. Ed ecco all'improvviso dalla casa vicina il canto di una voce come di bambino, o di bambina forse, lenta cantilena: <Prendi e leggi, prendi e leggi...>. Mutai subito in volto e mi raccolsi in uno sforzo estremo di ricordare se in un gioco di ragazzi c'era una cantilena come quella, e non mi sovveniva affatto d'aver udito mai niente del genere: e allora soffocai il mio pianto e mi levai in piedi. Non altro, interpretai, era il comando divino, che di aprire un libro e leggere il primo capoverso che trovassi.[...]. Così tornai con emozione grande al luogo dove era seduto Alipio: era lì infatti che avevo posato il libro dell'Apostolo, alzandomi. Lo afferrai e lo apersi e in silenzio lessi il primo passo sul quale mi caddero gli occhi: <Non più bagordi e gozzoviglie, letti e lascivie, contese e invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non fate caso alla carne e ai suoi desideri.>. Non volli leggere oltre e neppure occorreva.

⁶. Agostino, *Confessioni*, Garzanti, Milano, edizione aprile 2006, pag 92.

*Con le parole finali di questa proposizione una luce come fatta di calma mi fu distillata in cuore e ne cacciò quel buio folto di incertezze.*⁷

Stanco e provato nello stesso anno 386, Agostino soggiornò tra la fine di agosto e la metà di ottobre nella quiete della campagna brianzola ospitato nella villa di Cassiciaco dall'amico milanese Verecondo, professore di grammatica. Riguardo questo soggiorno che aveva fatto in compagnia della sua famiglia ne scriveva tra l'altro in un saggio a puntate e in relazione all'ubicazione della villa il sacerdote Luigi Biraghi nel 1854 puntualizzando che il sito preciso di Cassiciaco è quello della località di Cassago (che nel tempo ha variato leggermente il nome) posto sui colli della Brianza.

*Dimostrato il vero nome della villa di Verecondo non è più difficile riconoscerne il sito nell'agro milanese. Imperocchè quel villaggio posto sui colli della Brianza un quattro leghe al nord di Monza nel distretto plebano di Massaglia, ne tempi moderni detto [Cassago], esso a tempi latini antichi appellavasi appunto Cassiogo.*⁸

*Sant'Agostino recossi a Cassiaco non trattovi dalle belle vedute né per vaghezza di monti e laghi o di compagnie: vi si recò perché quel luogo, e non altro, gli fu da Verecondo offerto, e veniva opportuno a quiete e raccoglimento. Per vero il Santo era già preso da pensieri del cielo che poco ormai curavasi di questa terra, e così intento a togliersi ad ogni amore e illusione delle cose sensibili.*⁹

Ora però lasciamo Sant'Agostino, la sua conversione nel giardino della dimora milanese, e il soggiorno spirituale a Cassago di Brianza. Ritorniamo per concludere il paragrafo a Porta Nuova, accanto al convento dei Padri del suo ordine, l'ordine degli agostiniani scalzi, qui il Torre aveva continuato l'itinerario affascinante della Milano delle ortaglie e dei navigli, dei nobili palazzi, delle chiese, come quella di San Bartolomeo, accanto a San Marco, dei collegi, come quello dei nobili che così descrisse:

*Si ripigli il nostro cammino lungo la corrente del Naviglio, strada un'altra volta da noi scalpiciata, ma ci conviene tal replica, per non abbandonar Porta Nuova, eccoci giunti al Collegio de' Nobili: nel secolo passato facevano residenza in questo Luogo gli Padri Umiliati, ed estinta che si fù la loro Religione, da San Carlo venne qui eletta radunanza di Nobili Giovanetti con agio d'attendere a' studij. [...].*¹⁰

A questo punto abbandoniamo anche il Torre con la sua Milano del declinante Seicento e torniamo al presente.

23 gennaio 2016 e 26 gennaio 2016 nel pomeriggio.

⁷ . Agostino, *Confessioni*, Garzanti, Milano, edizione aprile 2006, pag. 141, 147, 148.

⁸ . L. Biraghi, "Dall'Amico Cattolico", *Sant'Agostino a Cassago di Brianza sul Milanese in ritiro di sette mesi*, fasc. 4, 1854, pag. 373.

⁹ . L. Biraghi, art. *Sant'Agostino a Cassago di Brianza sul Milanese in ritiro di sette mesi*, in "L'Amico Cattolico" Fasc. I, 1854, n. di maggio. Pag. 37.

¹⁰ . C. Torre, *Il ritratto di Milano, diviso in tre libri, colorito da Carlo Torre. Canonico dell'insigne Basilica degli Apostoli, e Collegiata di San Nazaro. Nel quale vengono descritte tutte le Antichità, e Modernità, che vedeansi, e che si vedono nella città di Milano, sì di sontuose Fabbriche, quanto di Pittura, e di Scultura. Con varie Narrazioni Istoriche appartenenti a' gesti de' Principi, Duchi, e cittadini. Dedicato all'Emin.mo, e Rev.mo Sig.r Alfonso Litta dal titolo di S. Croce in Gerusalemme della S. Romana Chiesa Prete Cardinale. Arcivescovo di Milano. Signore della Val Solda & C. In Milano. Per Federico agnelli Scult. & Stamp. M.DC.LXXIV. con privilegio.* Pag. 270.

2. Nel giardino colonnato e negli altri spazi esterni

Era d'ottobre. L'ottobre del 2015. Ero stata a San Marco, e avevo rivisto il giardino colonnato.

La prima volta lo avevo visitato in un giorno torrido d'agosto, deserto, come silente. Ora, in questo principio dolce d'autunno 2015, c'è un pulsare continuo di vita nei ballatoi, nei terrazzini, nel giardino: persone italiane, che per la maggiore anziani frequentano l'università, e persone di altre nazionalità che lavorano, respirano, s'impegnano, studiano, o indolenti si aggirano negli spazi alti e bassi dell'antico monastero a formare una sorta di visione scenografica. C'è chi ha pelle nera, chiome corvine crespite, abiti colorati; chi fisionomie slave e bionde, massicce; chi ha pelle ambrata e capelli castani e chi ha figure minute e capelli neri come l'ebano.

Ci sono anche anziani dalla pelle di carta velina trasparente per l'età, che con passo incerto escono o entrano dagli alloggi. Appaiono fragili, e dignitosi al tramonto della loro vita.

San Marco pare miracolosamente trovare sempre un posto per chi dimora non possiede. Per chi cibo non ha. Ma questa è solo la mia visuale colta da un'angolazione di questo ex monastero, perché se lo si visita tutto con occhi attenti e curiosi ci si accorge subito che è anche un luogo, oltre che di beneficenza, anche di iniziative culturali.

Ancora oggi nell'ex convento di San Marco, in memoria del grande salisburghese, vi si celebrano grandi concerti mozartiani, convegni, conferenze, lezioni, ricorrenze, feste e Sante Messe, a volte queste ultime allietate da musica classica di altissimo livello, suonata da orchestre di notevole successo.

A San Marco tira un'aria antica e contemporanea. Aristocratica e povera. Colta e analfabeta. Mixata di suoni e colori. Di malinconie e speranze. Di parole e silenzi. Ma sempre dinamica. In qualsiasi angolo ci si sposti c'è un segno vitale. Nei terrazzini interni si possono vedere i panni stesi ad asciugare. E negli angoli del giardino, accanto ai gradini o alle colonne gli avanzi di colazioni, lasciati in piatti di plastica o su pezzi di cartone per i gatti che ogni tanto sornioni fanno capolino da dietro le siepi, dai tronchi degli alberi o da sotto i gradini.

Dall'oratorio sovente giungono nel giardino o nel grande salone le voci concitate dei ragazzi che corrono dietro a un pallone cercando di fare disperatamente gol. Nel pomeriggio inoltrato, infatti quotidianamente, dai palazzi accanto, affluiscono svelti dopo avere svolto i compiti scolastici e vi si trattengono fino a sera quando tornano a casa per la cena.

San Marco nell'insieme è uno spettacolo. Lo spettacolo della vita in frammenti. Uno già lo si può vedere quando svelti da via Fatebenefratelli ci si accinge ad attraversare il sagrato e, accanto al piccolo portone dell'edificio, come facesse parte dell'insieme architettonico, una signora anziana seduta su una sedia, forse presa a prestito dalla chiesa a lato, saluta gentilmente chi entra mentre automaticamente chiede l'elemosina.

3. L'arrivo a Milano di Mozart.

Wolfgang Amadeus Mozart nel dicembre del 1769 dopo un anno schiusosi così luminoso per lui, e dopo il successo già riscontrato in Francia, Inghilterra e in altri stati europei, lascia Salisburgo per un soggiorno italiano. L'Italia è il paese – pensa il padre – che lo consacrerà

definitivamente alla fama. Viaggiano in una carrozza postale. Sono contenti, gioviali. Il vescovo di Salisburgo prima della partenza ha conferito al giovinetto il titolo di Maestro concertista di corte. Ancora il padre orgogliosamente ne parla mentre la carrozza scivola a velocità sostenuta nei tratti agevoli di strada e più lentamente in quelli dissestati che portano verso l'Italia. Così in quei giorni, emozionato, Mozart raccontava l'esperienza alla madre:

*Carissima Mamma, il mio cuore è tutto felice perché ho dei gran divertimenti, perché in questo viaggio sono tanto allegro, perché nella carrozza fa così caldo e perché il nostro cocchiere è un giovanotto così galante, che se la strada appena lo permette corre via più presto. [...]*¹¹

Il 15 dicembre (in Albertini) giungono, a Innsbruck dove si trattengono due giorni. Ma la vigilia di Natale sono già a Bolzano. Qui avranno festeggiato con le personalità municipali. A Rovereto li accoglie il nuovo anno. Il 1770. A Verona l'Epifania.

Da questa città, dove trascorrono due settimane, in un italiano ancora incerto Wolfgang scrive alla sorella Marianna una dolcissima e allegra lettera. Fra breve giungerà a Milano. La colta e illuminata Milano di Maria Teresa.

La sera del 23 gennaio 1770 la carrozza è giunta a Milano, a velocità sostenuta ha costeggiato il naviglio fino al sagrato della chiesa del convento dei frati agostiniani passando da Porta Nuova. Circa il momento del giorno in cui Mozart è giunto a Milano almeno due studiosi però non concordano. Infatti Carlo Antonio Vianello in *Teatri, spettacoli, musiche a Milano*, pubblicato a Milano nel 1941, a pagina 65, scrive che è giunto di sera: *Il 23 sera [del mese di gennaio] i nostri viaggiatori [Volfango col padre Leopoldo] entrano a Milano e si dirigono al convento di San Marco*. E c'è da crederci perché quell'arrivo è stato visto a Milano, da molti testimoni fra i quali vari cronisti di talento dell'epoca.¹²

Mentre Stanley Sadie a pagina 179 del suo *Wolfgang Amadeus Mozart. Gli anni salisburghesi 1756-1781*, pubblicato nella traduzione italiana a Milano nel febbraio del 2006 riporta che è giunto a mezzogiorno: *ma sappiamo che [Leopold e Wolfgang Mozart] a mezzogiorno del 23 gennaio raggiunsero Milano*.¹³

Com'è visibile tuttavia i due scrittori concordano però sul giorno e il mese di arrivo di Mozart a Milano, dunque il dettaglio del punto del giorno non è molto importante se non per l'emozione che può aver procurato al giovane vedere per la prima volta la città meneghina di giorno con la luce del sole, o di sera, affascinante comunque con il buio rischiarato dalle lanterne delle carrozze. O dai lumini delle tante edicole votive dislocate nei vari punti della città.

Curioso Wolfgang quella sera, forse osservava le barche illuminate dalla fievole luce delle lanterne che scivolavano lentamente lungo il canale. E i rematori intenti alla rotta per trasportare nel modo più sicuro la merce che andava a rifornire i mercati e i negozi milanesi per l'apertura di buon'ora dell'indomani mattina.

Sulla strada sopraelevata c'era ancora il via vai dei parrocchiani che rincasavano. E crocchi di persone intente a parlottare sulla novità del giorno. Forse sentendo lo stridere della carrozza, che proprio in quel momento si era fermata sullo spazio antistante il monastero, alcuni si staccarono dal crocchio e si avvicinarono per salutare il giovanissimo musicista di cui tutta Milano ormai parlava.

¹¹. W. A. Mozart, *Epistolario*, a cura di A. Albertini, Fratelli Bocca, Editori, Torino, 1927, lettera da Wirgl del 3 dicembre 1769, pag. 2.

¹². Seppure nell'epistolario risulta che Mozart scrisse da Milano alla sorella il 20 di gennaio 1770, facendo dunque dubitare sulla data riportata dai due studiosi, pag. 4-6.

¹³. Questo libro di S. Sadie, col titolo *Mozart, the Early Years 1756-1781*, è stato pubblicato, sempre nel 2006, by *W.W. Norton & Company, New York*.

Sorridente e incuriosito Mozart avrà fatto cenno con la mano, mentre con il padre si dirigeva verso il portone d'ingresso del monastero dove c'era ad attenderlo, insieme al frate portinaio, l'addetto alle stanze, che premuroso prendeva i bagagli per andarli a sistemare nei tre locali a lui e al padre destinati. Proprio in quell'istante il suono forte e cupo delle campane di San Marco annunciava il vespro, di quest'altra incombenza si occupava il frate campanaro: la vita a San Marco infatti era scandita da precise e ferree regole.

Padre e figlio avranno disfatto le valigie e nello stesso tempo preso confidenza con l'ambiente. Mentre il monaco addetto alle cucine aveva forse appena posato per loro sul tavolo un portavivande caldo con delle pietanze, ma era solo un'eccezione, perché anche riguardo la mensa per il resto del soggiorno, quando si sarebbero trovati in monastero, secondo le regole, avrebbero preso posto nel refettorio in orari stabiliti come tutti i frati e gli altri forestieri. Intanto però in serata erano già invitati a un *gala* dal conte di Firmian dove li avrebbe presentati all'alta società milanese. Qui Mozart poteva finalmente dimostrare tutto il suo talento. Dopo qualche giorno dall'arrivo a Milano difatti, sedutosi accanto al caminetto, presa carta e penna così raccontava in una lettera alla sorella, tra le altre cose, l'atmosfera cittadina, compresi gli inviti in casa del conte di Firmian dove aveva appreso anche che la contessa consorte era una viennese:

[...] Di Milano non ti posso dir molto davvero, non si andò ancora all'opera.[...]. Il sig. Piccini che scriverà la prossima opera, è qui a Milano. [...] Ci sono anche feste di Ballo: perché appena cessa l'opera comincia la festa di Ballo. La padrona di casa del Conte di Firmian è una viennese; venerdì scorso abbiamo pranzato da lei e vi pranzeremo anche domenica prossima.¹⁴

Lasciando intendere che a Milano fosse arrivato ben prima appunto del 23 gennaio come vogliono i due biografi. Ma potrebbe pure essere che invece sia stato Mozart a sbagliare nel datare la lettera alla sorella, ma infine non è importante.

Ora vediamo ancora come il Torre nel suo libro *Il ritratto di Milano* introduceva alla chiesa, e monastero di San Marco dei padri agostiniani descrivendo l'amenissimo luogo reso ancor più bello dal naviglio, dalla miriade di mercanzie trasportate dalle barche, e dai poetici mulini mossi dalla forza delle acque che macinavano il grano:

Alla Chiesa di San Marco de' Padri Agostiniani portiancene, ed è quella, che colà scupresi trapassato il Ponte della Pusterla di Borgo Nuovo alla diritta mano. Frattanto osservate quanta bonaccia apporti questo Navilio a Milano, quivi rimironsi sempre mai in continuo moto varie barche onuste di mercanzie, e di viveri, e la di lui corrente ferme, à far girar ruote da Mulini, per macinar grani entro la città.¹⁵

Completiamo questa descrizione anche con un frammento storico del libro di Seviliano Latuada pubblicato nel 1738, mentre quello del Torre, come già detto, è del 1674, dove emerge l'incertezza della data di nascita della chiesa e del monastero stesso di San Marco:

¹⁴ . W. A. Mozart, *Epistolario*, a c. di A. Albertini, Lettera Milano, 20 Gennaio 1770, pag. 4-6.

¹⁵ . C. Torre, *Il ritratto di Milano, diviso in tre libri. Colorito da carlo Torre. Canonico dell'insigne Basilica degli Apostoli, e nel quale vengono descritte tutte le antichità, e modernità, che vedeansi, e che si vedono nella città di Milano, sì di sontuose Fabbriche, quanto di Pittura, e di Scultura. Con varie Narrazioni Istoriche appartenenti a' Gesti di Principi, Duchi, e cittadini. Dedicato all'Emin.mo, e Rev.mo Sig.r Alfonso Litta dal titolo di S. Croce in Gerusalemme della S. Romana Chiesa Prete Cardinale. Arcivescovo di Milano, signore della Val Solda & C. In Milano, per federico Agnelli Scult. & Stamp. M.D.C.LXXIV. Con Privilegio. Pag. 266.*

Sortendo dal Ponte, rifatto dopo la demolizione di tutte le fortificazioni di Milano sotto Friderigo Enobardo, e chiamato Porta Braida, od altrimenti Pusterla Algisia, secondo che la chiama il Coiro nella seconda parte della sua Storia, la quale fu ristorata nel 1232. Per comandamento di Pietro Vento da Genova in tal tempo nostro Potestà, e poi per ordine di Lodovico il Moro Duca di Milano fu denominata Porta Beatrice, in memoria della di lui Moglie, che portava tal nome; si ritrova la Chiesa e Convento di San Marco. Circa l'origine di questi ci sono varj pareri fra gli scrittori,[...]

Milano, 23-24 gennaio 2016.

4. Lettera di Auguri: Buon Compleanno Amadeus Wolfgang

Buon compleanno Wolfgang Amadeus. Buon compleanno. Oggi è il 27 di gennaio 2016. E mi pare di vederti giunto a Milano già da tre giorni in quel lontanissimo 27 di gennaio 1770.

Ti avevano forse festeggiato i Padri agostiniani aggiungendo due posti al lunghissimo tavolo fratino del refettorio addobbato con tralci di sambuco: un posto per tuo padre, e uno per te. Ciò accadeva forse mentre l'addetto al servizio della tavola ti metteva davanti una grande torta rustica preparata sin dall'alba dal frate pasticciere con quattordici fuscelli secchi di profumato alloro raccolti nel giardino, e accesi a fungere da candeline. Quattordici fuscelli quanti erano i tuoi anni appena compiuti e tu d'un fiato li spegnevi tutti dando inizio alla convivialità? O forse quel giorno freddo d'inverno, a sera inoltrata, dopo avere lasciato la casa del governatore della Lombardia, conte Firmian, eri tornato nelle tre belle e vaste stanze dell'alloggio. Quelle stanze del convento appunto dove oggi penso che tu abbia soggiornato nel principio d'anno 1770. Quel grazioso caseggiato dove si accede dal giardino colonnato, in fondo a sinistra per chi entra, e si fa una piccola rampa di scale per raggiungere l'uscio.

Così scriveva Vianello nella prima metà del secolo appena trascorso, riguardo il tuo alloggio nel convento agostiniano:

Il 23 [gennaio] [di] sera i nostri viaggiatori entrano a Milano e si dirigono al convento di San Marco dai P.P. Agostiniani, che li ospitano in tre vaste stanze durante questo primo soggiorno milanese. La sede del convento, sul naviglio di Porta Nuova nei pressi degli antichi portoni, era in posizione strategica per i Mozart, perché a pochi passi da palazzo Melzi, dove abitava il ministro plenipotenziario, il conte Carlo Giuseppe di Firmian.¹⁶

Oltre al *confort* quell'appartamento nel convento agostiniano, caro Mozart, aveva il pregio di essere vicino al palazzo Melzi d'Eril dove abitava il conte Firmian. E a pochi passi potevi raggiungere anche il Teatro Ducale frequentato sovente da musicisti di grandissimo talento e notissimo nome.

Forse quel 27 di gennaio eri rientrato in convento dopo una giornata trascorsa tra la gente dell'alta società milanese dove avevi ricevuto onori e plausi. Era tardi ormai ed eri stanco. Tuo padre Leopoldo di fretta, un po' stanco anche lui, dopo qualche giro di chiave nella toppa del portoncino, appena dentro aveva tolto il pastrano e aiutò anche te a sfilarlo, e poggiatili sulle

¹⁶ . G.A. Vianello, *Teatri, spettacoli, musiche a Milano*, Milano, 1941, pag. 65.

due panche di terracotta incorniciate di legno di noce addossate alla parete più riparata della spaziosa stanza d'ingresso si era accostato al grande e bel camino alimentando il fuoco per scaldare l'ambiente, anche se ci aveva già pensato il frate addetto al focolare prima del vostro arrivo come prescritto dalle *Regole* del Monastero che riguardano anche l'ospitalità.

Entrando Leopoldo aveva poggiato sul tavolo, disposto in mezzo alla stanza, il cartoccio con un bel panettone. Un panettone milanese che il prestinaro accanto al convento dei Padri agostiniani dal Natale continuava a sfornare ancora e così avrebbe continuato fino al tre febbraio giorno di San Biagio. Non c'erano candeline da spegnere, ma risultava lo stesso un compleanno festoso, con un dolce speciale di grande novità per te che venivi da Salisburgo e magari nella tua città si mangiava solo come rarità nelle case nobili vicine alla corte.

Forse tuo padre nei bei negozi accanto al convento ti aveva comprato un bel regalo, una scultura eseguita dai maestri milanesi artigiani del legno da posare sulla tua scrivania una volta tornato a Salisburgo. O forse ti aveva regalato della bella carta da musica che tanto ti piaceva, acquistata in un'elegante bottega accanto al Duomo, per riempirla delle note che avresti scelto per creare una Sonata, un'Aria, o una Sinfonia, o un Mottetto.

Forse quella sera mentre festeggiavi col panettone milanese e mentre leggevi, al lume delle due candele poggiate sul tavolo, l'ultima lettera giunta da Salisburgo dove tua sorella e tua madre erano rimaste avevi accusato un po' di malinconia e ciò nonostante fossi ospite in una città dal cuore pulsante e illuminata come Milano.

Buon compleanno Wolfgang Amadeus in questo 27 gennaio del 2016. Oggi a Milano è stata una giornata mite, quasi tiepida, ma è tutto l'inverno quest'anno mite. Mentre in quel lontanissimo giorno della tua contemporaneità l'aria gelida aveva ghiacciato i cumuli di neve accostati ai bordi dei muri del convento dal contadino ortolano. E tuo padre Leopoldo teneva per la notte pronti, accanto al caminetto, gli scaldini di terracotta che i monaci vi avevano fornito:

A Milano [Mozart col padre Leopoldo] avevano trovato un magnifico alloggio presso i Padri Agostiniani di San Marco <<con letti riscaldati>>. L'amico, conte Firmian, Governatore della Lombardia, s'era messo a loro disposizione per far loro conoscere la vita artistica della città e presentarli alle prime famiglie della aristocrazia. Qui il giovinetto venne anche a conoscere Giambattista Sammartini, maestro di Gluck e di Nicolò Piccinni.¹⁷

L'Albertini come può vedersi dalla nota appena citata descrive l'ottima accoglienza che con tuo padre avevi trovato nel convento degli Agostiniani di San Marco, come pure dice della rete aristocratica e artistica che ti aveva creato attorno il conte di Firmian, governatore di Milano. Tu riguardo a questo giorno non hai lasciato scritto niente nelle lettere, solo il 17 di febbraio riprenderai a scrivere a tua sorella.

Ma ora vediamo alcuni documenti d'archivio di quel tempo che ti riguarda.

¹⁷ . A. Albertini, *Mozart. La Vita - Le Opere*, Fratelli Bocca Editori, Milano, 1942, pag. 80, 81.